

A proposito di Giovanni Vincenzo Cima

La realtà storica deformata

di Gian Paolo Trivulzio

Come tutti sappiamo la storia qualche volta è romanzata, con l'introduzione di leggende su avvenimenti magari realmente avvenuti, ai quali vengono aggiunti particolari ad effetto.

La famosa frase 'Qui si fa l'Italia o si muore', attribuita a Garibaldi durante la sanguinosa battaglia, si è dimostrato invece che fu inventata da un giornalista italiano che voleva spiegare la storia di Garibaldi agli inglesi.

Simili 'aggiustamenti' sono avvenuti nella storia della stenografia, per esaltare le virtù degli inventori.

Una veloce ricerca su Wikipedia, riguardante Giovanni Vincenzo Cima di cui ho ricordato pochi giorni fa i 120 anni dalla nascita, segnalano queste frasi dalla pagina a lui dedicata in questa enciclopedia:

Resosi conto dell'estrema complessità del sistema, nel [1910](#), grazie all'ottima padronanza della lingua italiana ed essendo profondo conoscitore delle [note tironiane](#) (le abbreviazioni dell'[alfabeto latino](#) con il metodo [tachigrafico](#) di [Marco Tullio Tirone](#), [liberto](#) di [Marco Tullio Cicerone](#)) Giovanni Vincenzo Cima ideò un proprio sistema stenografico, completamente innovativo rispetto ai sistemi precedentemente in uso in Italia ([Gabelsberger Noe](#) - Meschini - Marchionni - Pitman Francini - Delpino).

I paesi dell'[America Latina](#) utilizzano prevalentemente il sistema stenografico Cima

Questi concetti sono ripresi anche dal sito di **Homolux - Sergio Sapetti** Personal trainer per il benessere mente corpo - Allenatore dei Campioni

*http://www.homolux.it/?page_id=5087
accorgendosi delle numerose incongruenze dovute all'adattamento di un sistema straniero alla nostra lingua, dopo aver approfondito lo studio delle "notae tironiane", a 17 anni ideò un suo sistema di stenografia: semplice, funzionale, corsivo, professionale ed è molto diffuso in America Latina.*

La prima frase delle citazioni precedente è pressoché ripresa anche da widikeep

<http://www.wikideep.it/giovanni-vincenzo-cima/>

Su queste affermazione mi permetto dare un contributo di chiarezza, cominciando dallo stabilire precisi steps circa il parto di Cima del suo sistema.

Come è noto e pacificamente riconosciuto, Cima presentò la prima edizione del suo sistema (di cui posseggo una copia fatta da lui riprodurre negli anni '50 e che ho presentato ad una mostra a Milano) nel 1910. Quindi aveva 17 anni. Dopo le elementari aveva frequentato la scuola di arti e mestieri, in pratica tre anni dopo le elementari. Il suo insegnante di calligrafia gli consigliò di apprendere la stenografia e probabilmente gli diede il manualetto del sistema Taylor Delpino. Queste informazioni furono ripetute in diverse occasioni e riportate in diversi numeri del Corriere stenografico.

Lui acquistò una discreta velocità e volle cimentarsi nella ripresa di discorsi. Questo è testimoniato da un suo scritto, sempre sul corriere stenografico, in cui racconta quando riprese una predica serale di un missionario (quindi non un Vescovo come qualcuno indica) e confessa che pensava di terminare presto la trascrizione (ricordiamo che nell'epoca in cui parliamo, la macchina per scrivere era ancora un miraggio ed i documenti si scrivevano ancora per la maggior parte a mano). Questo *presto* finì con l'essere le prime ore del giorno successivo.

Tutto questo è documentato, come sopra detto, da articoli sul Corriere Stenografico.

Il primo corso fu da lui tenuto ad amici del Circolo Silvio Pellico di Saluzzo, alcuni di quegli amici acquisirono poi cariche nell'ambito dell'Unione Stenografica sistema Cima da lui fondata (Gabriele Segre, Mons Borghino, Elisa Oraziotti ed altri).

Riassumendo questo percorso in numeri, Cima apprende il sistema Taylor, lo domina a livello di ripresa del parlato dell'epoca (ricordiamo che i microfoni e gli altoparlanti comparvero nelle chiese dopo la seconda guerra mondiale) e contemporaneamente decide di mettere mano ad un nuovo sistema stenografico, il tutto in un periodo che al massimo possiamo calcolare in 5 anni!!!

E' questo quello che io chiamo il 'miracolo di Cima'! E' infatti da rilevare che la sintetica presentazione da lui fatta non è un abbozzo ma una versione immediatamente applicabile e che ha avuto solo minori aggiustamenti (modifica ed aggiunta di qualche segno stenografico, maggiore chiarezza nelle regole di unione degli uncini ed occhielli ecc) nel corso dei quasi 25 anni che hanno portato al riconoscimento ufficiale.

Ora il pensare che nel frattempo avesse fatta un'indagine tecnica approfondita di altri sistemi ed in particolare delle note tironiane è assolutamente inconcepibile, tenuto anche conto che Saluzzo, pur importante per molti motivi nell'economia e nella cultura piemontese, era comunque distante da centri di informazione e cultura stenografica.

So benissimo che come c'è stato chi si è speso in difesa della non influenza sul sistema Cima di altri sistemi (in primis Lauro Cordara) c'è stato chi, per omaggiare la sua figura ha invece sostenuto (anche sul Corriere stenografico di quegli anni) che il Cima conoscesse in modo approfondito Gabelsberger, ed una sfilza di altri sistemi minori, cosa sulla quale Cima non intervenne a smentire, per non urtare la suscettibilità degli adulatori ma che urtò la mia e portò anche a momenti di incomprensione, poi superati anche se con la definizione di 'contestatore' anche per la mia giovanile veemenza polemica.

Se poi vogliamo approfondire le problematiche relative allo studio delle note tironiane, è da ricordare che queste note ebbero una progressiva evoluzione ed adattamento fino intorno all'anno 1000, a seguito della diminuita necessità di riprendere discorsi convergendo invece sulla stesura di bozze, commenti su testi e documenti cercando di realizzare risparmio di tempo e di spazio, e di salvaguardare una leggibilità anche se via via inquinata da forme personali. Non è qui possibile fare una analisi di questo complesso sviluppo, chi lo volesse, potrà consultare il completo volume 'La storia delle scritture veloci' del prof. Francesco Giulietti - Giunti - Barbèra - Firenze 1968). in esso viene minutamente tracciato il percorso prima accennato che portò alla sostanziale scomparsa delle note tironiane, riscoperte poi intorno al 1500 quale risultato di ricerche tese a creare 'dizionari' di sigle per facilitare la decrittazione di vecchi documenti. Questa ricerca non ha influenzato la creazione dei moderni sistemi di stenografia che si sono sviluppati dal 1600 in avanti, come ampiamente documentato dal Giulietti e dall'Aliprandi nelle loro opere.

E' da ricordare altresì che in diverse occasioni furono emanati decreti che limitavano l'uso delle 'note' tironiane o meno, nel 438 ad opera di Teodosio II, nel 530 fu la volta dell'imperatore Giustiniano.ⁱ

E' soltanto intorno al 1400 in cui si sviluppa un rinnovato interesse a indagare sui documenti antichi conservati nelle biblioteche principalmente dei monasteri, e di conseguenza sui sistemi abbreviativi e ciò ad opera di molti eruditi più o meno ecclesiastici.ⁱⁱ Questo stimolò ricerche che portarono alla nascita della scienza diplomatica e della paleografia, scienze comunque sempre appannaggio degli specialisti.ⁱⁱⁱ Occorre arrivare agli studi della fine del '700 - inizio dell'800 ed in particolare quello del tedesco Ulrico Federico Kopp che pubblica nel 1817 a Mannheim la 'Paleografia critica' in ben 4 volumi. Il secondo di questi, ha come sottotitolo Tachygraphia veterum ; Lexicon tironianum ed è composto da 688 pagine. Comprende un elenco di segni con la spiegazione delle loro componenti ed il relativo significato in scrittura ordinaria, seguito da un indice di riferimento. I commenti sono in lingua latina. Questo volume (ovviamente il Giulietti non poteva saperlo) è oggi disponibile e scaricabile gratuitamente da Google books in formato elettronico.^{iv}

Gabelsberger, che dopo la sua opera fondamentale 'Avviamento all'arte di segnare il discorso, o stenografia' pubblicata nel 1834, fa seguire un altro volume nel 1843 col titolo Neue Vervollkommnungen in der deutschen Redezeichenkunst oder Stenographie Mit Erläuterungen über das von ihm wieder aufgefundenene Princip des Abbrueviatur-Verfahrens in der römischen Stenographie, bekannt unter dem Namen Tironische Noten ossia

Nuovi perfezionamenti nell'arte di segnare il discorso, o stenografia. Con spiegazioni sul principio abbreviativo da lui riscoperto, utilizzato nella stenografia romana, conosciuta sotto il nome di Note tironiane.

è quindi il primo a citare queste note nella storia stenografica: aveva avuto conoscenza dell'opera del Kopp e studiando i segni e cercando di capire le logiche abbreviate, intuì la possibilità che le abbreviazioni per migliorare le prestazioni del sistema non fossero soltanto di tipo grafico-mnemonico, ma potessero essere basate su regole logiche. Spiegò questa sua intuizione nel volume precitato e presentando la cosiddetta 'abbreviazione del predicato', ossia di quanto si dice nel soggetto. Questi principi e suggerimenti da lui dati, attraverso ulteriori elaborazioni dei seguaci dopo la sua morte avvenuta nel 1849 costituirono anche per la lingua italiana (a seguito dell'adattamento di Enrico Noe) le basi della cosiddetta abbreviazione logica di quel sistema.

Le considerazioni di Gabelsberger erano ovviamente redatte in tedesco, e se le regole del suo sistema vennero ampiamente diffuse non altrettanto avvenne (specialmente in Italia) per le sue spiegazioni circa i principi informativi. Si esaltò infatti che Gabelsberger abbia tratto ispirazione dai romani, senza però indagare meglio sul perché e sul come. Lo stesso avvenne per la divulgazione del lavoro del Kopp.

Occorre arrivare intorno agli anni 1920 quando alcuni studiosi Gabelsbergeriani tradussero in Italiano i pensieri di Gabelsberger, iniziando da quanto lui aveva scritto nella prima opera e soltanto successivamente per quanto riguarda i Nuovi perfezionamenti. E' da ricordare che questa opera di divulgazione del pensiero di Gabelsberger ebbe soprattutto nel velocista Mario Boni il principale artefice.

Delle note Tironiane si occuparono diversi articoli negli anni '30 del 'Bollettino dell'Accademia italiana di Stenografia' diretta dal suo Presidente Giuseppe Aliprandi. Inoltre il clima politico dell'epoca facilitò la diffusione di tutto quanto riguardasse la romanità, ecco quindi che uno stenografo (Mario Canale) pubblicò uno studio esplicativo delle note Tironiane nel 1939 col titolo *La Stenografia risorta ad arte romana*. E cito la curiosità che Cosimo Sportelli, all'epoca stenografo giornalista, giunse a pubblicare nel 1940 un libro dal titolo ' Sedici lezioni di stenografia romana Enrico Noe (Sistema derivato dalle "note tironiane")^v, dove anche qui le Note tironiane c'entrano come i famosi fichi secchi, comunque antesignano delle roboanti frasi odierne per il sistema Cima.

Come si rileva, si tratta comunque di opere disponibili ben oltre la presentazione del sistema Cima.

Senza ulteriormente dilungarmi, ritengo quindi di poter concludere che Cima non conobbe nulla (ed a nulla gli sarebbe servito) conoscere le 'note tironiane'. Pertanto la frase da me citata all'inizio di questa lunga chiacchierata, DEVE ESSERE RIMOSSA dalla pagina di Wikipedia.

Sul piano personale ripeto qui quanto ho già avuto di dire e scrivere in altre occasioni: le riunioni della scuola cimana si tenevano di solito nel mese di settembre a Saluzzo con partenza in pulman ('sponsorizzato' anche questa parola allora non era ancora nata, dalla Fiat). In una di queste occasioni negli anni '60, Cima mi chiese di sedere di fianco a lui durante il viaggio (che dura circa un'ora). Aveva con sé un volumetto che mi mostrò, informandomi che voleva fosse conservato nella costituenda biblioteca dell'Accademia Cimana che lui voleva avesse sede in Saluzzo. Il libretto era quello

sul quale lui aveva studiato il sistema Taylor, e da lì il discorso si snodò su diverse problematiche, principalmente quello della necessità di avere una chiara indicazione delle vocali che, sostenne, fu la molla che lo spinse a realizzare il nuovo sistema. Mi feci coraggio e gli chiesi quali sistemi stenografici, oltre al Taylor, lui avesse studiato e con tutta semplicità mi disse: 'Nessuno, ho dato uno sguardo al Gabelsberger, ma non mi sono mai applicato'.

Chiuso questo argomento, devo altresì confutare l'affermazione che *I paesi dell'[America Latina](#) utilizzano prevalentemente il sistema stenografico Cima.*

Anche qui la notizia è assolutamente falsa, in quanto nell'America latina (come si può rilevare da una ricerca in internet ed a me confermato da contatti personali con Argentina e Brasile) sono predominanti da sempre gli adattamenti di sistemi geometrici di origine spagnola o ideati localmente (vedi ad esempio il sistema Maron^{vi}) e non vi è traccia oggi di insegnamento col sistema Cima.

Ci furono corsi a Montevideo col sistema Stènitai-Mosciaro oltre 60 anni fa, ma risultano pure essi scomparsi. Questo non esclude che qualche missionario abbia potuto in un lontano passato tenere corsi di stenografia col sistema Cima (come è avvenuto ad esempio in Eritrea per alcuni decenni intorno agli anni '40/'50) ma oggi nulla esiste più al riguardo. '

E' da notare che la pagina Wikipedia da me consultata, viene indicata come aggiornata al 18 agosto di quest'anno, quindi...

Gian Paolo Trivulzio

Milano, 29 ottobre 2013

ⁱ Giulietti .- opera citata - pag 148-149 in cui tra l'altro si commenta 'Queste proibizioni, sebbene non strettamente dirette alla tachigrafia quale arte di raccogliere i discorsi, valsero però, in un tempo in cui essa era usata quasi esclusivamente per le segreterie imperiali e per i magistrati, a limitarne l'uso con quello delle abbreviazioni che ne derivavano e contribuirono al loro abbandono. Anzi da questo momento possiamo dire che la tachigrafia, derivata in origine dalla brachigrafia delle notae volgares, torna a diventare brachigrafia, rarefacendosi sempre di più le occasioni di servirsene per l'oratoria.

ⁱⁱ Giulietti - opera citata - Capitolo XI da pag 271 - Il ritrovamento delle note tironiane. Emergono le figure di Tritemio - Bembo

ⁱⁱⁱ Giulietti - opera citata - pag 288

^{iv}

http://books.google.it/books/about/Palaeographia_critica.html?id=ZqRJAAAACAAJ&redir_esc=y

La parte prima invece non è disponibile in formato elettronico, ma ne è stata fatta una ristampa cartacea nel 2010 per chi volesse acquistarla. Alcune opere di Kopp sono disponibili in Italia presso le seguenti biblioteche
Biblioteca comunale Labronica Francesco Domenico Guerrazzi. Sezione dei Bottini dell'olio - Livorno - LI

Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III - Napoli - NA

Biblioteca nazionale centrale - Roma - RM

Biblioteca nazionale Marciana - Venezia - VE

nonchè alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

^v Vedi catalogo on-line dell'Accademia Aliprandi

^{vi}

http://www.taquigrafia.emfoco.nom.br/metodo_maron_de_taquigrafia/originalis_do_metodo_maron.pdf